

UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE  
CORPUS INTERNATIONAL  
DES TIMBRES AMPHORIQUES  
(Fascicule 25)  
bajo los auspicios de la  
REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA



Col·lecció  
INSTRUMENTA  62

*FIRMISSIMA ET SPLENDIDISSIMA  
POPULI ROMANI COLONIA.  
L'EPIGRAFIA ANFORICA  
DI MUTINA  
E DEL SUO TERRITORIO*

Manuela Mongardi



UNIVERSITAT DE  
BARCELONA

Edicions



REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA



# SOMMARIO

<b>PREFAZIONE</b> (S. PESAVENTO MATTIOLI)	11
<b>INTRODUZIONE</b>	15
1. Premessa	15
2. Struttura dell'opera	16
3. Limiti della ricerca	19
<b>1. LA COLONIA CIVIUM ROMANORUM DI MUTINA</b>	21
1.1 Inquadramento storico: il ruolo socio-politico ed economico di <i>Mutina</i> in epoca repubblicana e alto-imperiale	21
1.2 Inquadramento geografico: i <i>finis</i> dell'ager <i>Mutinensis</i>	34
<b>2. BOLLI ANFORICI E OPERCULA FITTILI ISCRITTI DEL MODENESE: CONTESTI E ANALISI</b>	41
2.1 Alcune considerazioni sul significato dei bolli sulle anfore di produzione italica	41
2.2 Epigrafia anforica del Modenese: i principali contesti di rinvenimento	44
2.2.1 Modena, Parco Novi Sad	45
2.2.2 Modena, viale Reiter	49
2.2.3 Modena, via Selmi, area della Cassa di Risparmio	51
2.2.4 S. Cesario sul Panaro, località Podere S. Anna, oratorio S. Anna	51
2.3 Analisi dei bolli anforici	55
2.3.1 Anfore rodie	55
2.3.2 Dressel 1	56
2.3.3 Lamboglia 2	57
2.3.3.1 Anfore di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A	66
2.3.4 Anfore ovoidali adriatiche	68
2.3.5 Dressel 2-4	69
2.3.6 Dressel 6A	73
2.3.6.1 Dressel 6A medio-adriatiche e di probabile produzione medio-adriatica	73
2.3.6.2 Dressel 6A cisalpine e di probabile produzione cisalpina	93
2.3.6.3 Dressel 6A di produzione incerta e probabili Dressel 6A	100
2.3.7 Dressel 6B	102
2.3.7.1 Dressel 6B cisalpine e di probabile produzione cisalpina	103
2.3.7.2 Dressel 6B istriane e di probabile produzione istriana	110
2.3.7.3 Dressel 6B di produzione incerta	114
2.3.8 Anforette adriatiche da pesce	122
2.4 <i>Opercula</i> fittili recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere	124
<b>3. TITOLI PICTI DEL MODENESE: ANALISI</b>	127
3.1. Anfore per salse e <i>salsamenta</i> di pesce	127
3.1.1 Beltrán IIA	127
3.1.2 Anfore betiche e di morfologia betica per salse di pesce	129
3.1.3 Anforette adriatiche da pesce	135
3.1.4 Anfora di produzione adriatica utilizzata per il trasporto di salse di pesce	138

3.2. Anfore vinarie	138
3.2.1 Anfore vinarie di produzione italiana	138
3.2.2 Anfore vinarie e probabilmente vinarie di produzione egea o microasiatica	140
3.3 Anfore da olive	141
3.3.1 Schörgendorfer 558	141
<b>4. L'INSTRUMENTUM FITTILE INSCRIPTUM DI MUTINA E DEL SUO TERRITORIO:</b>	
<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b>	143
4.1 Marchi su laterizi	143
4.2 Marchi su lucerne	145
4.3 Marchi su ceramica fine da mensa	147
4.4 Epigrafia anforica	149
4.5 Osservazioni conclusive	155
<b>CORPORA DELL'EPIGRAFIA ANFORICA DEL MODENESE: GUIDA ALLA CONSULTAZIONE</b>	159
<b>5. CORPUS DEI BOLLI ANFORICI E DEGLI OPERCULA FITTILI ISCRITTI DEL MODENESE</b>	161
5.1 Bolli	161
5.1.1 Bolli su anfore rodie	161
5.1.2 Bollo su Dressel 1	161
5.1.3 Bolli su Lamboglia 2	161
5.1.4 Bolli su Lamboglia 2 incerti e frammentari	165
5.1.5 Bolli su probabili Lamboglia 2	167
5.1.6 Bolli su Lamboglia 2 o Dressel 1	168
5.1.7 Bolli su Lamboglia 2 o Dressel 6A	168
5.1.8 Bolli su forme di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A	170
5.1.9 Bollo su anfora ovoidale brindisina	171
5.1.10 Bolli su anfore ovoidali medio-adriatiche	171
5.1.11 Bolli su Dressel 2-4	173
5.1.12 Bolli su Dressel 2-4 incerti e frammentari	174
5.1.13 Bolli su Dressel 6A	174
5.1.14 Bolli su Dressel 6A incerti e frammentari	199
5.1.15 Bolli su probabili Dressel 6A	200
5.1.16 Bolli su Dressel 6A o Dressel 6B	200
5.1.17 Bolli su Dressel 6B	200
5.1.18 Bolli su Dressel 6B incerti e frammentari	217
5.1.19 Bollo su anforetta adriatica da pesce	219
5.1.20 Bolli su anfore di forma non identificata	219
5.1.21 Bolli su anfore di forma non identificata frammentari e incerti	221
5.2 <i>Opercula</i> fittili recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere	224
<b>6. CORPUS DEI TITULI PICTI SU ANFORE DEL MODENESE</b>	227
6.1 Anfore per salse e <i>salsamenta</i> di pesce	227
6.1.1 Beltrán IIA	227
6.1.2 Anfore betiche e di morfologia betica per salse di pesce	228
6.1.3 Anforette adriatiche da pesce	235
6.1.4 Anfora adriatica utilizzata per il trasporto di salse di pesce	239

6.2 Anfore vinarie	239
6.2.1 Dressel 6A	239
6.2.2 Dressel 6A o Dressel 2-4	240
6.2.3 Probabile Dressel 43	241
6.2.4 Anfore probabilmente vinarie di produzione egea o microasiatica con <i>tituli picti</i> in greco	241
6.3 Anfore da olive	242
6.3.1 Schörgendorfer 558	242
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	243
<b>INDICI</b>	281
Fonti letterarie, itinerarie e giuridiche	281
Fonti epigrafiche	283
Fonti papiracee	284
Bolli anforici del Modenese	285
Bolli greci	285
Bolli latini	285
Personaggi menzionati nei <i>tituli picti</i> in latino del Modenese	287

## **PREFAZIONE**

STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

Quando nel 2012 sono stata contattata da José Remesal Rodríguez per seguire Manuela Mongardi, collaboratrice del CEIPAC, che stava studiando dei depositi di anfore trovati a Modena, sono stata felice di dare la mia disponibilità, non solo perché invitata da un illustre collega, ma anche perché mi era sembrata l'occasione per estendere le conoscenze sul patrimonio anforario della Cisalpina al di fuori della *Venetia*, sulla quale soprattutto si erano incentrate le ricerche intraprese presso l'Università di Padova e da me coordinate. Ho in seguito saputo che Manuela Mongardi stava lavorando con l'amica Daniela Rigato quale tutor alla sua tesi di dottorato in Storia presso l'Università di Bologna, che l'argomento era tutto *l'instrumentum* fittile *inscriptum* della colonia romana di *Mutina* e del suo territorio e che, per le anfore, non si trattava di piccoli nuclei di contenitori, ma anche di recenti e ricchissimi ritrovamenti, come ad esempio quelli effettuati nel Parco Novi Sad. È iniziata così una collaborazione durata fino alla conclusione della ricerca nel 2014 e che continua ancora adesso, quando la parte della tesi di Manuela Mongardi che riguarda appunto le anfore è arrivata alla pubblicazione nella prestigiosa serie *Instrumenta* del CEIPAC.

A rendere più che evidente la mole di lavoro svolta per questo volume bastano alcuni dati quantitativi: 198 sono i bolli catalogati, che tuttavia corrispondono a un numero ben superiore di anfore (circa 300), in quanto per molti sono presenti diverse varianti, e 45 i *tituli picti*, con una consistenza che rappresenta un *unicum* in tutta la Cisalpina. La ricerca ha riguardato materiali oggetto di scavi del passato, ove possibile ricontrollati nei magazzini e nei Musei, ma soprattutto appunto materiali inediti, talora analizzati direttamente sul campo. Bolli e *tituli picti* sono presentati nelle schede riunite in due capitoli finali di catalogo, con trascrizione, lettura, immagini e vari campi informativi; questi sono preceduti dai rispettivi capitoli di descrizione dei contesti di ritrovamento, di inquadramento tipologico delle varie forme di anfore e di analisi epigrafica e prosopografica approfondita, con la raccolta di tutti

i possibili confronti noti. Le proposte di datazione, tanto nei cataloghi che nei commenti ai vari bolli, possono sembrare troppo ampie, ma non va dimenticato che per la maggior parte dei ritrovamenti sia degli esemplari inediti che dei confronti si tratta di apprestamenti di anfore funzionali alla “bonifica” dei suoli, nei quali le anfore potevano essere riutilizzate anche molto tempo dopo la loro circolazione.

Non risulta facile estrapolare da un complesso così ampio di informazioni i dati più significativi, che peraltro sono ben evidenziati dall’autrice nei singoli commenti e nel capitolo di sintesi conclusivo, e mi limiterò ad alcuni brevi cenni. Per quanto riguarda i bolli, chiara, pur se abbastanza scontata sia per direttrici di arrivo che per ricchezza epigrafica, è la quasi assoluta prevalenza di anfore vinarie e olearie di produzione adriatica. Tra le anfore vinarie numerosi sono, ma come sempre non molto eloquenti, i marchi su Lamboglia 2, mentre quelli sulle Dressel 6A, che spesso consentono con l’aiuto anche degli elementi morfologici una chiara suddivisione tra produzioni norditaliche e medioadriatiche, rimandano a personaggi ben noti in ambito piceno (THB, gli *Herennii*, *L. Salvius*...) o a *offinatores* di famiglie della Cisalpina orientale, come i *Gavii*, i *Valerii*, gli *Ebidieni*, il *corpus* dei quali risulta ulteriormente arricchito. Non mancano tuttavia anche nuove attestazioni, che talora suggeriscono una produzione locale o che trovano confronto e reciproco chiarimento con alcuni recenti ritrovamenti di Roma negli scavi del Nuovo Mercato Testaccio. Quasi altrettanto numerosi sono i marchi su anfore olearie, ovoidali medio-adriatiche o Dressel 6B, tra le quali ultime sono presenti sia le produzioni istriane che quelle genericamente riconosciute come padane. Un unico bollo su anforetta da pesce infine trova confronti puntuali con un rinvenimento di Aquileia, ribadendo la rarità della bollatura su queste anfore.

Se tale quadro nel suo insieme risulta conforme a quello già ben noto della *Venetia*, consistenti novità vengono invece per quanto riguarda le anfore destinate alla commercializzazione dei prodotti della pesca, grazie appunto all’eccezionale conservazione di *tituli picti*, mai riscontrata finora nei contesti terrestri della Cisalpina. Non solo quindi è arricchito il *corpus* delle iscrizioni sulle anforette adriatiche che contenevano *liquamen* e *muria*, ma all’interno del gruppo dei contenitori da *garum* e salagioni provenienti dal Mediterraneo occidentale è stato enucleato un gruppo di anfore che presentano caratteristiche morfologiche e di organizzazione dei *tituli picti* anomale rispetto alle produzioni betiche sinora note. In attesa di potersi confrontare con ritrovamenti da una precisa zona di produzione o con forme ben classificabili, tali anfore sono state genericamente (e giustamente, per non introdurre una nuova tipologia in assenza di dati certi) definite “di morfologia betica”; alcune di esse menzionano i *Quinti Caecilii*, nota *societas* di *mercatores* di derrate betiche attiva nella prima metà del I sec. d.C. È un tema questo, già affrontato da Manuela Mongardi in precedenti lavori, ma che meriterà ulteriori confronti con i colleghi spagnoli.

I capitoli dedicati all’epigrafia delle anfore sono introdotti da un inquadramento storico sulla colonia di *Mutina* e da un’analisi delle problematiche topografiche relative al territorio ad essa pertinente, volto anche a giustificare l’ambito dei ritrovamenti extraurbani presi in esame, mentre nel capitolo di considerazioni conclusive sono brevemente presi in considerazione anche i dati ricavati da altre classi di *instrumentum inscriptum* (laterizi, lucerne, ceramica fine da mensa) che erano pure state oggetto della tesi di dottorato. Come sottolineato nell’introduzione e più volte ribadito dall’autrice, evidente è la parzialità del quadro economico risultato da una ricerca che, fin dall’inizio e per la natura stessa del dottorato – in storia e non in archeologia, settori distinti almeno nelle Università italiane – all’interno del quale è nata, si è proposta come epigrafica: parziale è l’arco cronologico, compreso tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C., non solo periodo di massima attestazione del fenomeno della bollatura, ma anche periodo al quale sono da attribuire gli interventi urbanistici e territoriali che comportarono in Cisalpina il riutilizzo di un grande numero di anfore; parziale la ricostruzione delle direttrici di arrivo

delle derrate alimentari, perché restano escluse produzioni come ad esempio quelle del Mediterraneo orientale nelle quali la bollatura è praticamente assente (anche se alcuni dati sono recuperabili dai grafici riferibili ai contesti meglio studiati); impossibile infine il riconoscimento di una stessa origine per esemplari bollati e esemplari anepigrafi in assenza di dati morfologici o archeometrici.

La ricchezza del *corpus* epigrafico, l'esaustività dei confronti con i bolli già noti, le novità dei *tituli picti* recano tuttavia un contributo di grande interesse agli studi sulle anfore e nello stesso tempo ampliano le conoscenze sugli scambi commerciali di Modena in epoca romana. La pubblicazione del volume viene tra l'altro a concludere un periodo in cui la città e il suo territorio sono stati meritatamente oggetto di mostre e di pubblicazioni di ampio respiro (Mutina splendidissima. *La città romana e la sua eredità*; *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*; *Alle soglie della romanizzazione. Storia e archeologia di Forum Gallorum*), confermandone il ruolo non secondario all'interno della *Regio VIII*. E resta solo da augurarsi che le ricerche continuino con lo stesso rigore anche sulle anfore degli altri centri della regione, territorio di fondamentale importanza per la ricostruzione delle direttrici che attraverso il Po e i suoi affluenti collegavano l'Adriatico con le zone più interne della Cisalpina.

## INTRODUZIONE

### 1. PREMESSA

Il presente lavoro consiste in una profonda revisione e un ampliamento di una parte della tesi di dottorato dal titolo “*Instrumentum* fittile *inscriptum* della colonia romana di *Mutina* e del suo territorio”, discussa a Bologna nel maggio 2014 sotto la guida della prof.ssa Daniela Rigato.

Tale ricerca si è inserita nel clima di rinnovato interesse mostrato dalla comunità scientifica, a partire soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>1</sup>, per lo studio dell’*instrumentum inscriptum*, espressione con la quale nell’epigrafia moderna si designa una classe documentaria costituita dagli oggetti di produzione artigianale e di uso comune con iscrizioni relative alla loro proprietà, provenienza, destinazione, funzione o col valore di semplici comunicazioni di natura occasionale<sup>2</sup>. Questa attenzione, dettata dall’esplicito riconoscimento del contributo fondamentale dell’*instrumentum inscriptum* nella ricostruzione della storia socio-economica del mondo antico, ha riportato in primo piano la necessità di una pubblicazione sistematica di tale tipo di documenti, nonché l’esigenza di un approccio interdisciplinare al loro studio, vista l’inevitabile compresenza di componenti epigrafiche e archeologiche.

La scelta di focalizzare l’attenzione, in questa sede, unicamente su una delle categorie di *instrumentum* – le anfore – analizzate nel corso di tale indagine è stata dettata da molteplici ragioni: il particolare ruolo che questa classe di materiali riveste negli studi sull’economia di un territorio alla luce della loro duplice valenza di manufatti e di contenitori di altre merci, di origine prevalentemente agricola ma anche conserviera; la grande quantità di reperti raccolti, in buona parte inediti e provenienti

---

<sup>1</sup> Ad es. *Instrumenta inscripta Latina* 1991; HARRIS 1993; *Epigrafia della produzione* 1994.

<sup>2</sup> Ad es. BUONOPANE 2009, 233-236.

soprattutto dallo scavo condotto tra il 2009 e il 2010 nell'area dell'attuale Parco Novi Sad, ubicato nel suburbio occidentale di *Mutina*; un particolare interesse personale sviluppato per questa classe di *instrumentum*, alimentato anche dal costante e proficuo confronto con la prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli e col prof. José Remesal Rodríguez e gli altri membri del CEIPAC – Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica dell'Universitat de Barcelona.

Dall'indagine sull'epigrafia anforica di Modena e del suo territorio sono stati esclusi, già in occasione della tesi di dottorato, i graffiti, vista la generale impossibilità di metterli in relazione con un momento preciso della 'vita' dell'oggetto e in quanto buona parte di essi, ossia quelli provenienti dallo scavo presso il Parco Novi Sad, sono stati oggetto di studio da parte di Daniela Rigato<sup>3</sup>.

L'attenzione si è concentrata in particolare sui bolli, sul cui preciso significato il dibattito è ancora aperto<sup>4</sup>, ma che sono con buona sicurezza da riferire al momento della fabbricazione dell'anfora. Essi consentono, pertanto, di ricavare informazioni sui personaggi coinvolti a vario titolo in questa attività, siano essi gli artigiani addetti alla realizzazione stessa dei manufatti, i gestori dell'officina o i *domini* proprietari dei *fundi* sui quali tali impianti erano installati. Inoltre, mediante uno studio prosopografico degli elementi onomastici in essi presenti, possono fornire informazioni utili a una localizzazione di quelle produzioni di cui è incerta l'origine.

Eccezionale, a livello sia quantitativo che qualitativo, rispetto al materiale di tale tipo rinvenuto negli altri centri della Cisalpina, è la documentazione relativa ai *tituli picti*, provenienti quasi interamente da due contesti, ossia il già citato scavo presso il Parco Novi Sad e quello individuato nel 2008 in viale Reiter, nel suburbio settentrionale di *Mutina*. A differenza dei bolli, legati come detto alla produzione delle anfore, le iscrizioni dipinte rinvenute sono in genere riferibili al momento dell'invaso del prodotto o comunque alle prime fasi di commercializzazione dei contenitori e delle derrate in essi trasportate.

Per completezza, pur non trattandosi propriamente di contenitori anforici, sono stati infine raccolti e analizzati anche gli *opercula inscripta*, tutti realizzati a stampo e del tipo "a disco", la cui funzione era quella di chiudere le anfore. Quanto alle iscrizioni impresse su di essi, spesso di difficile interpretazione e ridotte a singoli grafemi o a pseudolettere, esse sono verosimilmente da riferire, analogamente ai bolli anforici, alla fase di fabbricazione dei coperchi, che avveniva con tutta probabilità nei medesimi impianti in cui venivano prodotti i contenitori<sup>5</sup>.

## 2. STRUTTURA DELL'OPERA

La ricerca, suddivisa in sei Capitoli, è incentrata principalmente sulla raccolta e l'analisi del materiale anforico iscritto proveniente dalla colonia romana di *Mutina* e dal suo agro. La difficoltà, allo stato attuale delle conoscenze, di determinare con sicurezza i *fines* dell'*ager Mutinensis*, in particolar modo quello settentrionale, ha portato alla scelta di includere nello studio anche i reperti provenienti dalla fascia territoriale immediatamente a meridione del fiume Po, ora pertinente alla provincia di Mantova. Proprio alla questione dei confini del territorio modenese è dedicata la seconda parte del Capitolo 1, che nell'economica del lavoro è stato concepito come una sezione introduttiva di inquadramento storico e geografico di *Mutina*; tale paragrafo è infatti preceduto da uno sul ruolo

---

<sup>3</sup> RIGATO, MONGARDI 2017, 103-104 e 114, tab. 6.

<sup>4</sup> Cfr. Capitolo 2.1.

<sup>5</sup> Cfr. Capitolo 2.4.

socio-politico ed economico della colonia in particolare tra l'epoca tardo-repubblicana e il I sec. d.C. – ossia il periodo corrispondente alla cronologia del materiale anforico –, ricostruito alla luce di un'analisi incrociata delle principali testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche.

Il Capitolo 2 è prevalentemente dedicato all'esame dei bolli e delle iscrizioni su *opercula* raccolti nel Capitolo 5; accanto a ciascun marchio o esemplare di coperchio menzionato è stato pertanto indicato il numero identificativo della relativa scheda nel catalogo. L'analisi è preceduta da una sintetica presentazione dello *status quaestionis* in merito al significato della bollatura sulle anfore, in particolare su quelle di produzione italica, e dalla descrizione dei principali contesti di rinvenimento modenesi: lo scavo presso il Parco Novi Sad, da cui proviene oltre la metà del materiale censito e nel quale sono stati individuati in particolare tre grandi apprestamenti con anfore per il consolidamento e la bonifica preventiva del terreno, per lo più riferibili al I sec. d.C., che vennero utilizzati anche come discariche; quello di viale Reiter, ove all'interno di una fossa è stato rinvenuto un deposito di contenitori del I sec. d.C.; la bonifica con anfore di età augusteo-tiberiana venuta alla luce negli anni Sessanta del secolo scorso durante i lavori per la costruzione della Cassa di Risparmio, in un'area corrispondente al primo suburbio occidentale di *Mutina*; la probabile struttura di bonifica, databile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., individuata nei decenni finali del XIX secolo a S. Cesario sul Panaro, in località Podere S. Anna. Si è inoltre scelto di inserire una tabella che raccoglie tutti i contesti di rinvenimento dei bolli, dei *tituli picti* e degli *opercula inscripta*, per ciascuno dei quali sono stati indicati la tipologia, la cronologia e i principali riferimenti bibliografici.

Nell'analisi dei bolli si è operata una suddivisione in sezioni in base alla forma dei contenitori sui quali sono impressi, talora con un'ulteriore distinzione a seconda della zona di produzione: anfore rodie; Dressel 1; Lamboglia 2; anfore ovoidali adriatiche; Dressel 2-4; Dressel 6A, con una differenziazione interna tra quelle medio-adriatiche o probabilmente fabbricate in tale zona, quelle cisalpine o presunte tali e le anfore di produzione incerta o verosimilmente attribuibili alla forma Dressel 6A; Dressel 6B, con una suddivisione tra quelle di produzione cisalpina, quelle istriane e quelle di fabbricazione incerta; anforette adriatiche da pesce.

Il Capitolo 3 è invece dedicato all'analisi delle iscrizioni dipinte, per ciascuna delle quali è stato indicato il relativo numero identificativo della scheda di catalogo. La suddivisione della documentazione segue quasi completamente la scansione adottata nel relativo elenco, fatta eccezione per le anfore vinarie per le quali, per semplificare, ci si è limitati a una distinzione tra quelle di produzione italica e i contenitori vinari o probabilmente tali di fabbricazione egea o microasiatica.

Alle considerazioni conclusive, proposte nel Capitolo 4 e comprensive di una sintetica presentazione delle informazioni desumibili dallo studio anche di altre categorie di *instrumentum fittile inscriptum* del Modenese, segue un *corpus* dell'epigrafia anforica analizzata. In particolare, il Capitolo 5 è costituito da un catalogo dei bolli su anfore e delle iscrizioni su *opercula*. Quanto all'elenco dei marchi, una prima suddivisione è stata operata secondo la tipologia dei contenitori, con un'ulteriore distinzione tra gli esemplari completi o la cui lettura o integrazione è comunque chiara e quelli frammentari o di incerta lettura: anfore rodie; Dressel 1; Lamboglia 2; bolli su Lamboglia 2 incerti e frammentari; probabili Lamboglia 2; Lamboglia 2 o Dressel 1; Lamboglia 2 o Dressel 6A; forme di transizione tra Lamboglia 2 e Dressel 6A; anfore ovoidali brindisine; anfore ovoidali medio-adriatiche; Dressel 2-4; bolli su Dressel 2-4 incerti e frammentari; Dressel 6A; bolli su Dressel 6A incerti e frammentari; probabili Dressel 6A; Dressel 6A o Dressel 6B; bolli su Dressel 6B incerti e frammentari; anforette adriatiche da pesce; anfore di forma non identificata; bolli su anfore di forma non identificata incerti e frammentari. All'interno delle singole sezioni, i marchi sono stati a loro volta presentati in ordine

alfabetico considerando la prima lettera nel caso dei bolli uninominali oppure l'iniziale del gentilizio qualora si tratti di *duo nomina*, *tria nomina* o di nomi di *officinatores* associati al *nomen* o al prenome e gentilizio del *dominus*. A ciascun esemplare di uno stesso marchio è stato attribuito il medesimo numero identificativo di catalogo, associato a una lettera diversa seguendo l'ordine alfabetico qualora mostrino caratteristiche differenti, ad esempio a livello metrologico o di presenza di nessi, oppure alla stessa lettera seguita da un numero progressivo in caso di appartenenza alla stessa variante.

Ogni scheda è costituita, oltre che dalla trascrizione del bollo, da sette campi: luogo di rinvenimento, accanto al quale è indicato il numero identificativo del record relativo al contesto nella tabella dei siti presente nel Capitolo 2, nella quale vengono fornite ulteriori informazioni sui singoli luoghi di ritrovamento, qualora identificati, dei bolli, degli *opercula* e dei *tituli picti* e la bibliografia specifica (L.R.); luogo di produzione (L.P.); informazioni relative alle modalità di impressione, che comprendono l'indicazione dell'eventuale presenza di cartiglio e la segnalazione dei bolli a lettere incavate, assai meno frequenti rispetto a quelli con caratteri in rilievo (Cart.); posizione del marchio, cui si associano, ove presenti, informazioni inerenti la forma retrograda, la disposizione capovolta e la doppia impressione (Posiz.); datazione (Dataz.); bibliografia, in cui è indicato, ove presente, anche il numero identificativo della corrispondente scheda nel *Corpus* on line dei bolli anforici elaborato dal CEIPAC<sup>6</sup> (Bibliografia); lettura del bollo, con i relativi possibili scioglimenti (Lettura). Eventuali ulteriori informazioni sui singoli esemplari sono infine segnalate di seguito nella scheda.

Nella maggior parte delle schede – fanno eccezione quelle degli esemplari individuati mediante spoglio bibliografico per i quali non erano disponibili foto e/o disegni e che non è stato possibile reperire nei depositi – è stata inserita una riproduzione grafica e/o fotografica dei bolli, nella quasi totalità dei casi in scala 1:1. In particolare, per i marchi rinvenuti presso il Parco Novi Sad, per quelli di viale Reiter, per quelli dalla bonifica dell'area della Cassa di Risparmio individuati nei depositi e per alcuni altri provenienti da contesti inediti o per i quali è stato possibile un riscontro autoptico sono stati forniti: la riproduzione fotografica in scala 1:1; ove possibile il *frottage*, più fedele rispetto al disegno in cui inevitabile è una componente interpretativa<sup>7</sup>, oppure la riproduzione grafica nella medesima scala.

Particolarmente difficoltosa è risultata la definizione del luogo di produzione e della datazione dei singoli esemplari. Per quanto riguarda la zona di fabbricazione, le indicazioni geografiche fornite sono in genere piuttosto generiche, spesso di carattere regionale o sopra-regionale, vista la mancata conoscenza, nella maggior parte dei casi, dell'esatta ubicazione delle officine. Ancor più complessa è risultata la definizione del secondo campo a livello sia, più in generale, di cronologia della bollatura su un determinato tipo anforico sia, nello specifico, di datazione di un particolare bollo. Quanto al primo punto, i maggiori problemi hanno riguardato la definizione dell'estremo cronologico più tardo, in assenza di qualunque altro tipo di informazione, per i bolli su Dressel 6A e Dressel 6B, che si è scelto di porre in entrambi i casi al I sec. d.C. Ulteriori limitazioni nella datazione di marchi sia noti che privi di confronti sono state stabilite alla luce delle cronologie proposte in studi precedenti<sup>8</sup> e di quelle dei contesti modenesi di rinvenimento.

---

<sup>6</sup> Il *Corpus* è consultabile all'indirizzo <<http://ceipac.ub.edu/>>.

<sup>7</sup> Tale scelta è stata adottata recentemente anche da D. Manacorda e S. Pallecchi nello studio relativo alle fornaci di Giancola, nel Brindisino (MANACORDA, PALLECCHI 2012). La mancanza talora del *frottage* è stata dettata, da un lato, dalla difficoltà nella realizzazione dovuta alla natura o al grado di conservazione del bollo, dall'altro dall'impossibilità di un riscontro autoptico dal momento che una parte cospicua del materiale anforico del Parco Novi Sad è stata posta in due grandi vetrine all'interno del parcheggio sorto in prossimità dello scavo. Per motivi logistici, non è stato possibile ricorrere al metodo, piuttosto diffuso in anni recenti, del calco in silicone.

<sup>8</sup> Per le produzioni di epoca repubblicana in particolare si è fatto riferimento alle cronologie proposte in NONNIS 2015.

Quanto agli *opercula* fittili recanti singoli grafemi, lettere e pseudolettere, la struttura della scheda è più semplice rispetto a quella dei bolli, dal momento che la mancata individuazione delle anfore associate ai coperchi ha impedito di definirne la cronologia e il luogo di produzione; alla trascrizione del testo seguono pertanto unicamente i campi: luogo di rinvenimento, con il riferimento al numero identificativo del record relativo al contesto nella tabella dei siti presente nel Capitolo 2 (L.R.); bibliografia; lettura. Della maggior parte degli esemplari è stata inoltre fornita una riproduzione grafica e/o fotografica con riferimento metrico.

Il Capitolo 6 è costituito infine dal catalogo dei contenitori recanti *tituli picti*, con una prima differenziazione in base al tipo di derrata trasportata e un'ulteriore suddivisione per tipologia anforica. Sono pertanto state distinte: anfore per salse e *salsamenta* di pesce, tra le quali si annoverano le Beltrán IIA, le anfore betiche e di morfologia betica per *garum*, le anforette adriatiche da pesce e un contenitore di fabbricazione adriatica destinato al trasporto di prodotti piscicoli; anfore vinarie, tra le quali si contano Dressel 6A, anfore la cui attribuzione è dubbia tra Dressel 6A e Dressel 2-4, una probabile Dressel 43 e contenitori vinari o presumibilmente tali di forma non identificata prodotti in ambito egeo o microasiatico, che recano iscrizioni dipinte in greco; anfore da olive, per le quali la documentazione è ridotta a un solo esemplare del tipo Schörgendorfer 558.

Le schede presentano le medesime informazioni fornite da quella elaborata per gli *opercula inscripta*; alla trascrizione del *titulus pictus* seguono pertanto le indicazioni relative al luogo di rinvenimento, con riferimento al numero identificativo del record relativo al contesto nella tabella dei siti presente nel Capitolo 2 (L.R.), la bibliografia e la lettura dell'iscrizione coi relativi scioglimenti. A ciascuna di esse è inoltre associata una fotografia dell'anfora e una riproduzione grafica con riferimento metrico dell'iscrizione dipinta.

### 3. LIMITI DELLA RICERCA

Nell'accingersi a presentare una ricerca sull'epigrafia anforica di *Mutina* e del suo territorio, pare opportuno sottolineare i limiti che un'indagine incentrata sulla raccolta e l'analisi dell'*instrumentum inscriptum* – e in questo caso di una classe di materiale specifica, ossia le anfore – mostra di fronte al tentativo di ricostruire la storia economica di un territorio.

Anzitutto, indubbia è la parzialità insita nella stessa natura dell'*instrumentum domesticum*, e in generale del materiale archeologico: i rinvenimenti sono infatti soggetti alla fortuità e non sempre i reperti sono stati oggetto di studio, rimanendo pertanto inediti. In particolare, per quanto riguarda l'*instrumentum inscriptum*, evidenti sono alcuni limiti aggiuntivi: il fatto che esso rappresenta una piccola percentuale, seppur eloquente, del materiale proveniente da un territorio; l'esistenza di un ulteriore elemento restrittivo di tipo cronologico, dal momento che il fenomeno della bollatura pare circoscritto prevalentemente in un periodo compreso tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.<sup>9</sup>.

Lo studio di una singola categoria di *instrumentum inscriptum* fornisce inevitabilmente un quadro ancor più parziale dell'economia di un'area. Nel caso specifico delle anfore, la loro duplice natura – di manufatti e di contenitori di merci, di origine prevalentemente agricola, ma anche conserviera, e comunque collegata fondamentalmente all'economia del *fundus* – ne fa indubbiamente una classe a parte all'interno dell'*instrumentum domesticum* e giustifica la complessità e varietà delle

---

<sup>9</sup> Cfr. MANACORDA, PANELLA 1993, 59, fig. 1.

iscrizioni su di esse apposte, che si riferiscono non soltanto al momento della produzione ma anche a quello della commercializzazione dei contenitori e soprattutto delle derrate in essi trasportate.

D'altro canto, nella ricostruzione dei traffici commerciali a partire dallo studio delle anfore è fondamentale tenere in considerazione alcuni importanti aspetti: anzitutto il fatto che dall'analisi unicamente dei reperti recanti marchi restano escluse, anche per il periodo di *floruit* del fenomeno della bollatura, intere produzioni che non vennero mai – o solo raramente – marchiate, pur essendo state oggetto di una commercializzazione anche massiccia; al tempo stesso, non è da sottovalutare la comprovata compresenza nella medesima officina di materiale bollato e non bollato. Quanto ai *tituli picti*, la labilità delle tinte utilizzate rende assai rara, se non in casi eccezionali quale ad esempio il Monte Testaccio a Roma, la loro conservazione. Nel calcolo del volume dei traffici di una particolare derrata, non bisogna infine sottovalutare il diffuso utilizzo di altri contenitori – spesso di capacità notevolmente maggiore – quali le botti e gli otri, che non hanno lasciato solitamente tracce archeologiche, e i *dolia*<sup>10</sup>.

Per quanto concerne nello specifico la documentazione modenese, limitazioni aggiuntive derivano poi dalla natura stessa dei principali contesti di rinvenimento, che, come è usuale nella Cisalpina, consistono prevalentemente in grandi apprestamenti con anfore al fine di migliorare le condizioni geotecniche e idrauliche del suolo databili tra la fine del I sec. a.C. e l'epoca giulio-claudia e localizzabili in area urbana o suburbana. La cronologia di tali siti e la stessa localizzazione geografica di *Mutina* giustificano l'inevitabile ridotto numero di tipi anforici bollati ivi attestati, ovvero principalmente Lamboglia 2 e, soprattutto, Dressel 6A e Dressel 6B di produzione adriatica; ad essi si aggiungono le anforette adriatiche da pesce e i contenitori di morfologia betica per il trasporto di *garum*, grazie alla straordinaria conservazione di iscrizioni dipinte su un numero significativo di esemplari.

Alla luce di tali considerazioni, risulta chiaramente impossibile, nonché metodologicamente scorretto, pretendere di ricostruire la storia economica della colonia tra la tarda età repubblicana e il I sec. d.C. basandosi unicamente sullo studio dell'epigrafia anforica. Ciò nondimeno, è possibile trarre da esso informazioni – seppur di valore non assoluto a livello qualitativo e quantitativo – in merito alla tipologia e alla provenienza delle derrate trasportate in anfora che vennero importate e consumate a *Mutina* in questo periodo e comprovare l'eventuale coerenza dei dati desunti con quelli ricavabili da altre fonti utili per la ricostruzione storica, quali quelle letterarie, epigrafiche e archeologiche. Tale confronto, unito a un tentativo di lettura in chiave economica del materiale analizzato, è oggetto del Capitolo 4; per valorizzare al meglio l'apporto che l'*instrumentum inscriptum* può fornire negli studi socio-economici, si è scelto di considerare anche i dati desumibili da altre tre classi di materiale, che sono state oggetto di analisi nell'ambito della ricerca di dottorato – ossia i laterizi, le lucerne e la ceramica fine da mensa<sup>11</sup> – allo scopo di disporre di un quadro più ampio delle attività commerciali, ma anche produttive, della colonia rispetto a quello fornito dal solo materiale anforico.

---

<sup>10</sup> Per l'uso delle botti e degli otri vd. ad es. MARLIÈRE 2002; sul rinvenimento di relitti con *dolia* vd. ad es. DELL'AMICO, PALLARÉS 2011.

<sup>11</sup> Per queste classi, rispetto al materiale raccolto per la tesi di dottorato, ci si è limitati solo a un parziale aggiornamento dei dati, frutto della consultazione di alcune pubblicazioni successive e della revisione del materiale di Castelfranco Emilia effettuata da chi scrive in occasione della mostra "Alle soglie della romanizzazione: storia e archeologia di *Forum Gallorum*" (Castelfranco Emilia, Museo Archeologico "A.C. Simonini", 7 ottobre-12 novembre 2017).

## 1. LA COLONIA CIVIUM ROMANORUM DI MUTINA

### 1.1 INQUADRAMENTO STORICO: IL RUOLO SOCIO-POLITICO ED ECONOMICO DI MUTINA IN EPOCA REPUBBLICANA E ALTO-IMPERIALE

La colonia romana di *Mutina* venne dedotta, insieme a quella gemella di *Parma*, nel 183 a.C.<sup>1</sup>, ossia nell'ambito della seconda fase di colonizzazione della Gallia Cisalpina, avviata da Roma successivamente alla sconfitta di Annibale a Zama nel 202 a.C. e al termine dei conflitti con le tribù celtiche conseguente alla *deditio* dei Galli Boi nel 191 a.C.<sup>2</sup>. La città sorse lungo la *via Aemilia*<sup>3</sup> «*in agro qui proxime Boiorum, ante Tuscorum fuerat*»<sup>4</sup>, sul sito di un precedente insediamento di origine celtica<sup>5</sup>, se non etrusca<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Liv. 39.55.6-8. *Mutina* e *Parma* si configurarono come colonie giuridicamente romane ma di tipo latino per popolamento, dal momento che in entrambe furono trasferiti duemila cittadini con le rispettive famiglie a fronte degli usuali trecento. Questa particolarità si giustifica con la difficoltà contingente di reperire un numero ingente di nuovi coloni – allo scopo di disporre di forze adeguate da reclutare nel caso di un'eventuale nuova invasione della penisola – disposti a privarsi della *civitas optimo iure* per occupare dei territori che ormai avevano perduto agli occhi dei Romani ogni precedente attrattiva (vd. ad es. BRIZZI 1987, 34-52). L'esiguità dei lotti individuali di terreno assegnati ai coloni – dell'estensione di cinque *iugera* a *Mutina* e di otto a *Parma* –, che venivano integrati con le risorse dell'*ager publicus*, è da collegare invece alla volontà di non alterare la consistenza delle classi censitarie superiori e quindi gli equilibri politici nell'Urbe (cfr. ad es. FORABOSCHI 1992, 84-85; CENERINI 1999, 52).

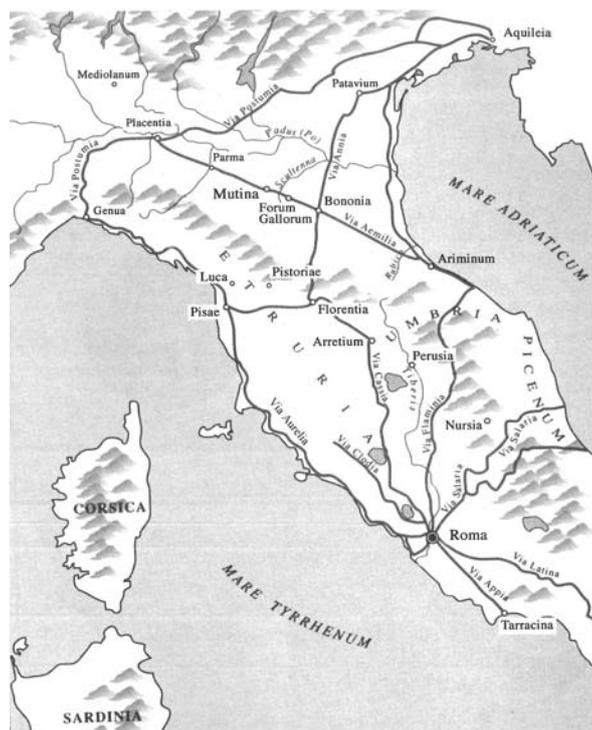
<sup>2</sup> Sulle due fasi dell'occupazione romana di tale territorio, il cui spartiacque fu rappresentato dalla guerra annibalica, vd. ad es. CAIRO 2011, 224-228.

<sup>3</sup> Questo importante asse viario, che ricalcava di certo tracciati precedenti (DALL'AGLIO 2006), ebbe in un primo momento la funzione di cardine di un sistema difensivo volto a proteggere Roma da eventuali attacchi provenienti da settentrione; esso infatti collegava tra loro lungo un confine cinque colonie – *Ariminum*, *Bononia*, *Mutina*, *Parma*, *Placentia* –, destinate al presidio e soprattutto serbatoi per il reclutamento di truppe, e garantiva la rapidità degli spostamenti (vd. ad es. BRIZZI 2009).

<sup>4</sup> Liv. 39.55.7.

<sup>5</sup> Vd. da ultimo MALNATI 2017.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda la possibilità che la città fosse di fondazione etrusca, allo stato attuale delle conoscenze non resta



**Figura 1. Collegamenti tra Roma e la Pianura Padana (da CALZOLARI 2008, 7).**

Fra i motivi che portarono alla fondazione di una colonia in tale luogo concorsero sicuramente sia la volontà di creare un caposaldo contro gli ostili Liguri, che occupavano l'Appennino toscano-emiliano e che nel 177 a.C. assalirono la città stessa<sup>7</sup>, sia quella di controllare un punto strategicamente importante. *Mutina* si trovava infatti in una posizione itineraria di rilievo: posta sulla *via Aemilia* a 17 miglia da *Regium Lepidi*<sup>8</sup> e a 25 miglia da *Bononia*<sup>9</sup>, essa era collegata a Roma, a detta di Cicerone<sup>10</sup>, da *tres viae*: la prima, sul versante adriatico, tramite la *via Flaminia* e l'*Aemilia*; la seconda, sul versante tirrenico, costituita dalla *via Aurelia* da cui si dipartiva un diverticolo che da *Luna* conduceva a *Parma* o *Regium Lepidi*, e da qui a *Mutina*; la terza che prevedeva di percorrere la *via Cassia* sino a Pistoia, da cui si aveva una diramazione che portava

---

che il toponimo *Mutina*, che si inserisce in un orizzonte culturale etrusco, con un etimo del tipo “tumulo” o “rialzo di terreno” (vd. ad es. PITTAU 2004, 389-391). L'esistenza di una Modena di V sec. a.C. potrebbe forse essere suggerita dal rinvenimento, nell'ambito del deposito probabilmente votivo di Monte Pézzola, non distante dall'abitato etrusco di Servirola di San Polo d'Enza (RE), di un frammento di coppa recante l'iscrizione graffita [- -]RIVS MVTNAS; il secondo termine, ossia il gentilizio *Mutna*, potrebbe infatti rinviare al poleonimo *Mutina* ed essere stato attribuito a un gruppo familiare proveniente da tale comunità, stabilitosi a Servirola o nei suoi dintorni, ove sarebbe stato ribattezzato dai residenti come “quelli di Modena” (vd. da ultimo MACELLARI 2017).

<sup>7</sup> Dopo essere scesi in pianura ed essere stati sconfitti dal console Gaio Claudio presso il fiume Panaro, i *Ligures Friniates* si ripresentarono inaspettatamente in pianura e presero *Mutina*, che venne liberata nella primavera successiva ad opera dello stesso Gaio Claudio, in qualità di proconsole (Liv. 41.14.1-3; 41.16.7-9).

<sup>8</sup> *Itin. Gadit.* (CIL XI, 3281-3284 = EDR152601; EDR155124; EDR155905; EDR155129); *Itin. Anton. Aug.* 99.3-4 (*iter* da Milano allo Stretto di Messina); 127.3-4 (*iter* da Roma a Milano) e 283.6-7 (*iter* da Cremona a Bologna); *Tab. Peut.* 4.4. Solo in un percorso dell'*Itinerarium Antonini* (287.6-7) è segnalata una distanza di 18 *milia*, mentre nell'*Itin. Burdig.* 616.9-11 si riscontra un totale, evidentemente errato, di 13 *milia*.

<sup>9</sup> Tale distanza è già indicata su un miliario di M. Emilio Lepido rinvenuto a Borgo Panigale, nel Bolognese (CIL I<sup>2</sup>, 618 = CIL XI, 6645), nel quale, accanto alla distanza da Roma, sono indicate due cifre – IIII e XXI – che indicano, rispettivamente, le *milia* da *Bononia* e da *Mutina*.

<sup>10</sup> Cic. *Phil.* 12.22.